

Senza esito i colloqui tra leader mondiali. Gli 007 americani: l'invasione è possibile fra tre giorni

Tutti in fuga dall'Ucraina

Anche gli italiani lasciano Kiev. Biden a Putin: se invadi la pagherai cara

La pace in Ucraina è appesa a un filo. I colloqui tra i leader mondiali e il presidente Putin non hanno portato a nessun esito positivo. Per l'intelligence americana l'invasione è vicina. Fuga degli occidentali.

da pagina 2 a pagina 5

La Farnesina richiama gli italiani d'Ucraina «La nostra vita è qui, ma l'aria è cambiata»

C'è chi ha lasciato il Paese, molti restano: «dove vado?»

I nervi

Chi sta a Kiev e pensa al Donbass, è come chi vive a Tel Aviv e guarda alla Striscia di Gaza: una cosa lontana. La guerra non si sente, la vita è quasi normale. La mia sensazione è che non sarà una guerra di bombe, ma una guerra di nervi.

Vince, chi li ha più saldi

Stefano Antonioli chef

Le voci

di Francesco Battistini

DAL NOSTRO INVIATO

ODESSA «Di Schettino, ce n'è stato uno solo: io non me ne vado». Affrettandosi per le strade alberate e i palazzi Art Nouveau, Attilio Malliani ci tiene a dire che lui, no, non sbarca da una nave che non è ancora affondata. L'ambasciata a Kiev gli ha appena girato le poche righe della Farnesi-

na: tutti gl'italiani in Ucraina rientrano «in via precauzionale», e lo stesso faccia «tutto il personale della nostra sede diplomatica a Kiev non essenziale». Alle tre del pomeriggio, Malliani scrolla la rubrica del telefonino: 180 nomi ufficiali, a Odessa, molti di più se si considerano quelli che non si registrano per mille motivi, talvolta inconfessabili. Riunione d'emergenza, il piano d'evacuazione da applicare. «Non sarà una cosa semplice: come rimpatriamo chi non ha soldi, oppure chi ha moglie senza passaporto italiano? L'Ucraina è fra i Paesi in zona rossa Covid...».

Di sicuro, la maggioranza non se ne andrà, né da Odessa né dall'Ucraina. E allo stesso Attilio non passa per la mente: «Ho 53 anni, sono qui da venti. Mia moglie è di Odessa, i miei tre figli pure. Sono un calabrese odessita. E poi ho un ruolo: faccio il consigliere del sindaco per gli affari esteri...». Molto più d'un ruolo: Malliani conosce tutto e tutti, non molla niente e nessuno. «È in queste situazioni che si vede chi ha sangue freddo.

Non credo ci sarà un'invasione, come tutti se l'immaginano. Ci sarà, forse, un intervento limitato. Però è vero che l'aria sta cambiando, s'è fatta più soffocante. E bisogna dare una mano».

Il primo campanello è stato quello d'un messaggino, la mezzanotte di venerdì. L'ambasciatore Pierfrancesco Zazo che domandava agl'italiani in Ucraina — duemila ufficiali, tremila o forse più quelli reali — di farsi localizzare. Il preambolo di quel che sarebbe stato annunciato poche ore dopo: «Lasciare il Paese con i mezzi commerciali disponibili». Non un obbligo, dalla Farnesina, semmai un pressante invito. Come per americani e inglesi, israeliani e



giapponesi. Ci si è arrivati dopo una riunione del sabato mattina di tutti i rappresentanti dei Paesi Nato, spinta dall'ambasciatore Ue (un estone) assieme a tedeschi e francesi: per ora è una guerra ibrida, s'è detto, dal 20 febbraio non sappiamo che guerra sarà, la proposta è di convincere gli europei ad andarsene...

Proposta accolta: «Una notizia scioccante, non me l'aspettavo così presto — commenta Alberto De Marco, che da sei anni fa affari in Ucraina —. Rientrerò in Italia per una decina di giorni, vedrò quel che succede. Ma una cosa è certa: se i russi arrivano a Kiev, io tornerò». Più cauto Tony Corradini che lavora all'Ice, l'Istituto italiano per il commercio con l'estero: «Sto valutando la situazione. La mia famiglia è già in Italia, io ho del lavoro da finire. Non vedo molti elementi per scappare. E m'immagino che congestione ci sia, in aeroporto, per i voli verso l'Europa» (vero, l'abbiamo constatato di persona).

Un po' perché fino a ieri il governo Zelensky ha cercato di raffreddare la tensione, un po' perché percepire la reale situazione sul campo è complicato, l'Italia in Ucraina non s'è desta con la paura dei russi

al confine. Anche se la macchina dell'evacuazione, comunque, s'è messa in moto. L'ambasciata italiana rispetta le regole: «Abbiamo condiviso subito l'annuncio della Farnesina sulla chat degli italiani all'estero...», racconta Stefano Antonioli, trevigiano, 45 anni, mezza vita trascorsa qui, moglie ucraina. E che cos'avete deciso? «Che io resto. Mio figlio lunedì va a scuola. Non m'impressiono. Ci andava anche la mattina del 18 febbraio 2014, quando dai tetti sparano sulla folla di Maidan: la sua aula era a poche centinaia di metri da là...».

Antonioli è lo chef italiano più famoso del Paese: il sabato mattina cucina in diretta tv, la sera al suo «Fenix» dà da mangiare a tutta la Kiev che conta, il *Gambero Rosso* gli ha dato due forchette. È tranquillo: «Chi sta a Kiev e pensa al Donbass, è come chi vive a Tel Aviv e guarda alla Striscia di Gaza: una cosa lontana. La guerra non si sente, la vita è quasi normale». Non ha dubbi: «Sono di qua, lavoro qua. Dove vado? La mia sensazione è che non sarà una guerra di bombe, ma una guerra di nervi. Vince, chi li ha più saldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994